

Strage Feudo Nobile

Il carabiniere GRECO EMANUELE nasce a Lascari, piccolo paese in provincia di Palermo, nel 1920 da mamma Venturella Carolina e papà Antonio. Lo precedevano tre sorelle: Concetta nata nel 1907, Nunzia nata nel 1910 e Antonia nata nel 1913. Papà Antonio per sostenere al meglio la famiglia va a lavorare in America da dove torna qualche volta per poi ripartire lasciando, in uno di questi viaggi, la moglie Carolina incinta dell'unico figlio maschio Emanuele, che nasce appunto nel 1920 in assenza del padre.

Emanuele cresce e quando ha appena un anno, papà Antonio decide di imbarcarsi per affrontare il viaggio che lo avrebbe riportato a casa ad abbracciare il figlio che ancora non conosceva. Ma papà Antonio non arriverà mai al porto di Palermo perché muore per un infarto a bordo e viene sepolto a Barcellona di Spagna dove la nave faceva scalo.

E' così che Emanuele non conoscerà mai il padre e crescerà sostenuto dai sacrifici e dall'amore di mamma Carolina e delle tre sorelle.

Va a scuola e a tempo opportuno lascia casa e paese natio per arruolarsi nell'Arma dei Carabinieri.

Ma gli eventi storici ci portano alla seconda guerra mondiale durante la quale, come altri commilitoni, finisce prigioniero in Germania.

Intanto nel 1939 la sorella Nunzia sposa un giovane carabiniere suo compaesano, Giuseppe Garbo che in quel periodo presta servizio a Trapani dove vanno a vivere. Ma a giugno del 1940 l'Italia entra in guerra e così la Nunzia a tempo debito rientra in paese dove nell'agosto del 1940 dà alla luce una bambina assistita dalla sorella Antonia, che aveva già iniziato ad esercitare la sua professione di Ostetrica e che dal novembre successivo andrà a continuare ad Alia (un paese dell'entroterra in provincia di Palermo), dove si trasferisce assieme alla madre Carolina e alla sorella maggiore Concetta.

Quella bambina cresce e sono io che scrivo, oggi unica superstite della famiglia, io che, benché allora piccolina, ho il netto ricordo di una sera del 1945.

Eravamo rientrati da Trapani e vivevamo a Lascari in casa dei miei nonni paterni, mentre papà col grado di appuntato reggeva la caserma dei carabinieri di Tommaso Natale, frazione di Palermo, e viaggiava in treno per tornare a casa quando era libero dal servizio.

Quella sera qualcuno bussa alla porta avvisando mio papà che esce di corsa per andare incontro al giovane cognato che aveva avuto la fortuna di fare ritorno al suo paese, accolto dall'affetto della nuova famiglia dell'unica sorella sposata e dei suoi concittadini.

Emanuele viene a conoscenza della nuova sistemazione dell'altra parte detta famiglia in quel di Alia e vi si reca per un breve periodo di riposo.

Ma la sua vita è nell'Arma così rientra in servizio che va a svolgere in quella caserma di campagna, in quel Feudo Nobile del territorio di Gela dove nel gennaio del 1946 ha inizio il calvario che porterà all'estremo eroico sacrificio della giovane vita.

Dopo un periodo di incertezze, la sorella Antonia, leggendo come ogni mattina il Giornale di Sicilia,

apprende la notizia del ritrovamento dei poveri resti del fratello e dei suoi sette commilitoni. Si consuma così a soli 26 anni l'indescrivibile tragedia del carabiniere Emanuele, aprendo una ferita insanabile nel cuore di tutta la famiglia e soprattutto di mamma Carolina che morirà il 4 febbraio del 1970, portandosi nella tomba una ferita che non si è mai rimarginata anzi sempre più riaccesa quando l'ultimo degli assassini vivente nelle patrie galere aveva avuto il coraggio di chiedere "la grazia".

Fino a quando ne ha avuto la forza mamma Carolina verrà a Palermo tutti gli anni per la festività dei morti a portare un fiore sulla tomba del figlio al cimitero dei Rotoli, accompagnata sempre da me e spesso anche dalla mia mamma, che nel frattempo eravamo rimaste da sole per la sopraggiunta morte del mio papà nell'Aprile del 1948 ad appena 41 anni. Ma da una tragedia all'altra (nel 1955 muore la sorella maggiore Concetta) la vita continua.

Nel frattempo c'è stata la possibilità di costruire nel cimitero di Lascari, nostro paese natio, una tomba di famiglia; le sorelle Antonia e Nunzia pensano allora di riportare a casa le spoglie mortali dell'amato fratello. Ed è così che il 18 aprile 1975 viene organizzato dalle autorità competenti un solenne funerale con la partecipazione dei familiari e di tutta la popolazione lascarese, che lo riaccoglie per l'ultimo abbraccio, intestando a suo nome anche una via del paese a futura memoria. Che dire! Nel 1981 vola in cielo anche la mia mamma Nunzia, mentre la zia Antonia morirà a maggio del 1993 qui a Palermo dopo avere vissuto anche l'ultima delle tragedie consumatasi sotto casa nostra e cioè l'uccisione del giudice Borsellino e della sua scorta. Ma in tutto ciò qualcosa mi ha colpita: come al Feudo Nobile si è salvato uno solo dei commilitoni così si è salvato solo l'autista nell'attentato al giudice Falcone e analogamente anche in quello a Paolo Borsellino. Sarà un caso?!!

GIACOMA GARBO

Articolo pubblicato nell'area tematica "Approfondimenti" del Blog del MuVi Lascari il 06/10/2017